

LA STAMPA A SUBIACO

Luchina Branciani

I monasteri di Subiaco furono protagonisti della nascita della prima industria tipografica in Italia a caratteri mobili: l'ambiente culturale ed economico sublacense si dimostrò idoneo ad accogliere la *nova ars*.

Il reclutamento di monaci d'Oltralpe seguito nella seconda metà del Trecento alla radicale riorganizzazione dei monasteri, aveva determinato lo sviluppo di quegli *scriptoria*, che divennero naturale riferimento dei prototipografi tedeschi. Arnold Pannartz e Konrad Sweynheym, già presenti a metà del Quattrocento, per conto di Fust e Schöffer, in itinerari commerciali nel nord Italia e poi in fuga da Magonza (1462), raggiunsero il Sublacense intorno al 1464, passando per Roma: chiamati probabilmente a sviluppare un progetto unitario nato nell'alveo umanistico, come mostra la scelta dei primi incunaboli stampati fra 1464 e 1467: Cicerone, Lattanzio, Sant'Agostino.

Per impiantare l'industria tipografica, ubicata al Sacro Speco, essi attivarono una serie di iniziative con la presenza di mezzi e persone qualificate (torchio, carta; disegnare i caratteri o procurarsi i modelli; incidere i punzoni; fabbricare le matrici; fondere i caratteri; comporre e stampare le forme). Erano richieste specifiche capacità tecniche nella lavorazione dei metalli strettamente collegate all'arte orafa sviluppata tra Sublacense e limitrofo Aquilano, mentre nel territorio, tra Tre-Quattrocento, sono attestate gualchiere (ovvero macchinari di età preindustriale usati nella lavorazione dei panni di lana e nell'industria della carta) e miniere di ferro.

La produzione incunabola sublacense presenta sin dai primi anni '60 le caratteristiche di una industria tipografica in grado di ideare e realizzare progetti editoriali, cioè ben oltre prove di stampa.

Significativa è anche la testimonianza della lettera di Benedetto Zwink (1471) in cui si prospetta la possibilità di stampare a Subiaco il breviario comune delle tre Osservanze tedesche di Kastl, Melk e Bursfeld, unione cui furono invitati anche Montecassino e Subiaco. In quegli anni nei monasteri sublacensi furono particolarmente attive figure insigni dell'Umanesimo e padri spirituali dell'introduzione della stampa in Italia: tra questi, Enea Silvio Piccolomini poi papa Pio II, Nicolaus von Kues (Nicola Cusano), il cui stemma è stato identificato, apposto come una firma in luoghi significativi dei cenobi sublacensi, il cardinal Bessarione e Juan de Torquemada, primo abate commendatario di Subiaco tra il 1456 e il 1467.

La prima Commenda sublacense rese i cenobi preziosi depositari tanto della riflessione in atto sulla *Regola* di san Benedetto quanto della cultura umanistica dell'epoca e del clima di profondo rinnovamento artistico-culturale. Se la storiografia sublacense rinascimentale e di età moderna fu sempre ostile all'istituto della Commenda considerata strumento esterno all'Abbazia, coercitivo e di sfruttamento, poco interessato alla vita dei monasteri, fu proprio durante il governo di Torquemada che

essi poterono aprirsi al clima umanistico-rinascimentale in virtù della vicinanza con la “rinata” città di Roma e in funzione di anello centrale nella trasmissione di produzioni artistiche sviluppate lungo le vie dell’Appennino (marchigiane, umbre, abruzzesi). Subiaco e Montecassino, quest’ultimo gravitante nell’area culturale di Napoli, costituirono due tra i maggiori centri abbaziali dell’Italia rinascimentale.

Tra le opere architettoniche, l’arco appariscente aperto sull’atrio gotico di S. Scolastica, è simbolo dello stacco culturale di cui i cenobi furono protagonisti. Eloquenti gli affreschi degli anni ’60 del XV secolo a S. Scolastica, al Sacro Speco e alla S. Croce: scaturiti dalla maestria di magister Petrus di provenienza tedesca o pittore locale venuto a contatto con maestri d’oltralpe. Egli seguì a Roma Sweynheim e Pannartz (1467) insieme ad altri diaconi che avevano lavorato nella tipografia di Subiaco: tra questi Ulrich Han familiare del pontefice dal 1466 e Sisto Riessinger che poi introdusse la stampa a Napoli.

Il fondo incunabolo sublacense si compone oggi, nonostante dispersioni d’età moderna, di 191 edizioni in 206 copie della Biblioteca del Monastero di Santa Scolastica e una del Sacro Speco: fu oggetto di studio e inventario da parte di monaci eruditi tra il XVI e il XVIII secolo e sinteticamente catalogato tra la fine dell’Ottocento e i primi anni del successivo da Leone Allodi e Vincenzo Federici.